

Probabilmente in servizio dalla prossima estate

Minibus speciali per handicappati

Ieri è stato provato un primo prototipo costruito dalla Inbus. La giunta comunale ha già stanziato i fondi per l'acquisto



Ieri è stato provato uno dei prototipi, nei prossimi giorni ne verranno provati altri quattro, alla fine si sceglierà. Sono dei minibus del tutto speciali perché per salirci su, invece delle consuete scalette, hanno una specie di piccolo montacarichi. Sono destinati al trasporto urbano degli handicappati motori ed è ormai più che probabile che un numero abbastanza cospicuo entri in servizio a Roma per la prossima estate.

carichi per il sollevamento delle carrozzelle, monta anche dei ganci speciali per impedire che le carrozzelle, durante i viaggi, vengano sbalottate. Ci sono poi i posti in piedi, numerosi, e anche dieci posti a sedere. L'iniziativa dell'Atac ha seguito ad un preciso impegno che si è assunto recentemente il Consiglio comunale, che ha stanziato una somma apposita per questi minibus. Ultimamente anche un magistrato, il prefere Preden, ha sentenziato che quei prototipi debbono essere adottati al più presto sul percorso della linea A e questo perché i varchi di accesso della nuova metropolitana non consentono affatto un suo uso da parte di handicappati motori.

NELLA FOTO: con una carrozzella viene provato il piccolo montacarichi del nuovo minibus speciale

Pulito è meglio: in un film tutte le novità sulla N.U.

Sarà proiettato nelle scuole, nelle fabbriche, in sale cinematografiche e sarà fatto passare anche nei circuiti televisivi privati il documentario «Nella città pulita si vive meglio», prodotto dall'Assessorato alla nettezza urbana del Comune. Realizzato dalla Coop Tecno 77, con la fotografia di Dragonetti, il film è stato presentato l'altra sera nella sala della Protomoteca in Campidoglio, con l'intervento del sindaco Petroselli e dell'assessore alla N. U. e ai Giardini, D'Arcangeli.

Scopo del film — ha detto l'assessore D'Arcangeli — è quello di illustrare ai cittadini i nuovi servizi di N. U., dopo la riforma ed i problemi che ancora restano aperti, per far sì che gli stessi cittadini utilizzando nel modo migliore questo servizio contribuiscano al pieno successo della riforma. Insomma, anche il film è un invito a discutere ed a partecipare.

Urrah! Facciamo tre passi nel delirio con Hot Lupe

Con Cinema Urrah!, lo spettacolo della «Teatro aperto» di Bologna in scena al Civis, siamo di fronte al monumento. L'omaggio «statuario» che troviamo nella dissacrazione, la pluriflessione magari, servendosi di mezzi diversi, dal cinema al teatro alla televisione: ma è pur sempre un vero e proprio monumento alla «hot Lupe», la Lupe Velez cioè che fu diva bollente e tragica.

Senonché, quella che nella vita si chiamava Maria Guadalupe, messicana immigrata ad Hollywood, qui appare

Di dove in quando



Silvana Strocchi in «Cinema urrah!»

direttamente sul viale del tramonto. E' intesa in un salone bianco a dialogare con la presenza d'un passato splendido e burrascoso; e tutt'intorno, ha schermi d'ogni genere a riflettere e decodificare l'immagine, ad aiutare insomma la sua schizofrenia. L'Atac con Johnny «Tarzan» Weissmuller, il suo ex-marito, insopportabilmente muscoloso; si fa osservare impietosamente da due giocolieri Laurel & Hardy lavorando con quali riveli il meglio di se stessi: sogna, riflette, trincia giudizi impietosi su Gary Cooper,

il cast per le riprese televisive e cinematografiche è ampio, e quello «musical sonoro» comprende addirittura il nome degli Skiantos. L'impianto scenico, però presenta molta ruggine nei passaggi da un «mezzo» all'altro. E poi, ci viene da riflettere: più che davanti ad un'integrazione di linguaggi, a noi è sembrato di scoprire degli alfabeti semplicemente pronti a dichiarare, ciascuno per quanto gli compete, la propria particolare insufficienza.

M. S. P.

Un poeta-operaio presenta in fabbrica il suo libro

In un'officina dell'ACOTRAL una Magliana non incontrato in Poesia. Era vestita di blu, ed occupava una pagina di spazio così grande che nessun autore al mondo sarebbe stato capace di stampare per mancanza di macchinari adatti. Una distesa di volti attenti componevano l'esametro giusto di una metrica formato-uomo. Senza fronzoli, e in armonia con le più familiari abitudini, la ritrovavo rilassata, alle prese con le tute blu degli operai, nell'ora di sosta tra un turno e l'altro di lavoro, alla maniera di un accesso affresco murale che aveva per pareti una mensa aziendale, e per arredo i tavoli e le sedie dove si consumano i pasti, e per luce un soffitto pomodoro fatto più bianco dalle vicine acque del Tevere.

Ho incontrato la poesia: aveva una tuta blu...

La partecipazione culturale della classe operaia, quale componente dei ritmi stessi di lavoro. Questo spiega che ha addegnato quel pomeriggio di poesia nell'officina dell'ACOTRAL alla Magliana. Il libro di Gaetano Camillo che tutti i compagni di lavoro avevano letto, non ha avuto la pompa retorica dell'usuale «presentazione» nella solita libreria, nel solito «palaio». Se r.e. è parlato, si parla alla buona, e con cadenze acriliche — da parte di tutti — più convincenti di una critica di un addetto-al-bottoni. Quel tavolo dove stavamo seduti, e dal quale abbiamo tutti un po' parlato, non tanto del libro, ma del significato dell'incontro, aveva per ospite una bambina, la nipote del Compagno Maderchi presidente dell'ACOTRAL. Nella sala si parlava dell'aggressione alla cultura da parte dei regimi di potere editoriale, si parlava di emarginazione e di alcune zone esistenti del corporativismo intellettuale, del-

lita storia di tutti, di chi è nato «co' na scarpa e na ciavatta». Così che la sua Roma vibra su esperienze personali che sono al di là del personaggio, tanto nudo che — come dice Giovanni Gigliozzi nella nota di presentazione al libro — dovrebbe essere arrestato per oltraggio al pudore. Le sue luci si posano sul candore di momenti autentici di osservazione: «Il repaggin giocheno cor mare / che n'è unno jelic / n'ingnocchia l'onne». La Roma che disegna in caviglie melica usando il dialetto per far presto ad arrivare dentro la gente, è quella di un povero che osserva una realtà dove le lacrime diventano vetro, e trasparente diventa l'analisi di una società alla deriva. Nemmeno un angelo o una nuvola barocca riescono a guarire lo stanco mito di Roma, l'angosciosa-giulia di appartenere. Tutti questi argomenti hanno dato il pretesto di accendere, nell'ora di sosta dedicata a un libro, forse più nudi, e ottimamente sostituiti di quelli che riguardano lo stipendio, o i problemi della domenica. Lo stesso libro è stato letto tanto delle presentazioni di un libro, quanto dell'interesse culturale che ancora esiste nei luoghi di lavoro. E che può scrivere pagine autentiche di Poesia.

Domenico Pertica

La follia di Tasso contro la serenità di Goethe

Nel Torquato Tasso, portato al termine verso il 1790, Goethe drammatizza il conflitto tra il grande, infelice poeta italiano e la corte di Ferrara, la società tutta di un tempo genio. Ma, ponendo a fronte di quella del protagonista la figura tutta diversa di Antonio, uomo di potere, non tanto indovino un'alternativa radicale, insanabile, quanto due distaccate possibilità di realizzazione di sé nel mondo. Dunque, come è stato notato, Goethe, per lo «strordinario equilibrio delle sue facoltà», poteva riconoscere, vivere in entrambi i personaggi: ed egualmente, per le coppie antagonistiche dei suoi lavori più famosi (includendo il Faust), lo statista e l'artista si conciliavano in lui, almeno nella maturità.



Daria Nicolodi

in via Santa Maria dell'Anima 16 (dietro piazza Navona) terrà una conferenza. L'appuntamento è per le 18.30. TEATRO — Al Trastevere (sala C) c'è uno spettacolo sulla figura umana e artistica di Arthur Rimbaud. Il testo e la regia sono di Corrado Costa, i costumi di Maria Matteucci, gli interpreti Dedi Rosini e Giovanna Pattonieri. Il titolo è «A nera i russi». Al centro dell'attenzione ci sono gli ultimi anni della vita di Rimbaud, quando, a causa di una malattia, era costretto a subire le cure spesso piuttosto oppressive della sorella Isabelle. In quel periodo della sua vita, tutta la sua esperienza precedente, così suggerisce anche l'autore dello spettacolo, dando spazio interiore ed esteriore a una vasta serie di conflitti umani e artistici che poi, poco più tardi, lo avrebbero portato alla morte.

ag. 58.

Lettere al cronista

I circoli «fantasma» della DC. Carl compagni. ho letto sul giornale di martedì 31 le lettere di rettifica del signor Cecilia a proposito dell'arresto del signor Luca D'Onofrio avvenuto nel circolo L'Anfora, che Cecilia dirige.

deve un'altra cosa al signor Cecilia: lo da quando sono nato vivo a Testaccio e non ho mai avuto il piacere di leggere una locandina o un manifesto in cui si rendesse pubblica l'attività del centro culturale L'Anfora. A cosa serve, allora, questo centro? O è di quelli che fa «cultura» solo in periodo elettorale? Quanta gente a Testaccio conosce davvero questi centri-fantasma come L'Anfora, L'Accento, i Figli d'Abruzzo? E' ora, insomma, che le varie etichette partono per raccontare voti spariscono e che al loro posto sorgono veri spazi culturali che rendano più umana la vita della gente. Questo per noi, signor Cecilia, non è vana speranza ma un impegno di lotta.

Marco Moriconi (segretario sezione Pci di Testaccio)

I 70 anni del compagno Donato Marini

Il compagno Donato Marini ha compiuto nei giorni scorsi 70 anni. Nato a San Donato di Comino ha partecipato alla organizzazione clandestina del Pci con il gruppo Grifone-Brandini dal 1930-33. Arrestato nell'aprile 1933 ha scontato 5 anni di confino in Sardegna, a Ponza, a Ventotene. Dopo l'8 settembre 1943 Marini ha partecipato alla lotta di Liberazione quale dirigente della VI Zona militare di Roma. Dal giugno 1944 ha dato un valido contributo alla costituzione del Partito nella provincia di Roma e di Frosinone.

A lui vanno gli auguri più vivi della federazione, della sezione Nomentana, dell'Unità, della scuola «Palmino Togliatti» dei compagni Grifone, Leonardi, Maresca, Michetti, Marroni, Calogari, Lay, Marturano.

AGENZIA PEGNO

Mario Giampaoli, via Rasella 34-35, il giorno 7 maggio 1981 vendita pegni scatti precisi a non prezzi dal numero 20584 al numero 21374

Ecco i novelli Mida: hanno formato un trio di violini. STASERA DOVE. Musica.

E' sembrato ad alcuni un concerto (diciamo del Nuovo Trio Italiano, presentato l'altra sera dalla Filarmonica al Teatro Olimpico) saltellante, brillante, appagante, gratificante: il concerto d'una serata lieta, piacevole. Ma il Nuovo Trio Italiano — in attività da tre anni — è la sintesi dell'arte violinistica di Angelo Stefanato, di quella di Enzo Altobelli, violincellista prezioso, nonché di Margaret Barton, pianista di gran temperamento. Si tratta di concertisti d'alto livello, discendenti da quel famoso re Mida, per cui ciò che «toccano» diventa oro: Dal Trio n. 25 di Haydn, si stacca l'immagine del compositore ormai anziano, ma tuttora in bilico (e siamo al 1785) tra le sonorità più antiche (il pianoforte) e il violino adombrano il cembalo e il flauto) e l'ansia di un suono nuovo che Haydn inventa nel finale Rondò all'angarese. Il vecchio mondo traballa un poco, stratonato dal piglio popolare. Il violino ha una indubbia preminenza, ma Stefanato ha condotto l'esecuzione assicurando vivacità ed equilibrio.

Del pari, del Dumka Trio, op. 90, di Dvorák, i tre interpreti hanno centrato il momento in cui la musica si fa riluttante a lasciarsi imprigionare negli schemi formali e irrompe con fuoco popolare o si rifugia in un paesaggio dolcissimo, appartato nel canto. Rintocchi quasi schubertiani, un raccoglimento per cui l'ampia platea (ed era piena, giovani soprattutto) sembrava trasformarsi nella ridotta dimensione della casa di Dvorák a Praga, dove il visitatore è accolto e avvolto dalla malinconia di questo Trio composto nel 1890. Al centro, tra i due poli, si è avuto un indugio sul Trio op. 49 di Mendelssohn, che Schumann salutò come «un capolavoro destinato per anni a rallegrare i cuori e a propiziare i sogni». Anche qui c'è un Rendè che non disdegna la grinta popolare. E così, dal rimbombare di questi comuni atteggiamenti compositivi (i riferimenti a un humus popolare), il Nuovo Trio Italiano ha con eleganza e schiettezza cordialità, tratto l'occasione di una serata non esattamente brillante, ma unitariamente orientata.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico. UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Fubio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140. ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251.